

Mercoledì della 1° settimana del tempo ordinario, 15 gennaio 20120 – S. Mauro

1 Sam 3, 1-10- 19-20; Sal 39; Mc 1, 29-39

“E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea” (1,29).

Ieri abbiamo visto un Gesù potente che si ritrova a confronto con un indemoniato che dichiara di sapere chi è Gesù: “il santo di Dio”. Questo demone parla a nome di tutto l’inferno: “cosa vuoi da noi... sei venuto a rovinarci?”. Gesù lo fa tacere e lo rispedisce negli inferi.

Stranamente i diavoli conoscono e credono in Gesù più di noi. Questo è un paradosso che deve farci riflettere in quanto cristiani spesso di nome e non di fatto... I diavoli sono consapevoli e convinti che Gesù è la Luce del mondo e che dove entra la luce non c’è più spazio per le tenebre, per il male, per il peccato!

E noi? Siamo convinti di questo?

Il termometro che misura la nostra fiducia in Dio si chiama ansia e paura! Se nei momenti di prova rimaniamo sereni consegnando a Gesù i nostri problemi allora crediamo come o più dei diavoli. Se invece ce la facciamo sotto per la paura allora è il caso di gridare a Gesù di aumentare la nostra fede!!!

Uscito dalla Sinagoga Marco ci racconta che Gesù entra nella casa di Simone, che probabilmente era ad un passo dalla sinagoga.

Il primo atto di Gesù è ancora una guarigione: ad essere risanata è la suocera di Pietro. La febbre la costringeva a letto impedendole di servire. Il male, il peccato, è come la febbre che ha colpito la suocera di Pietro. Ci paralizza e ci rende incapaci di servire Dio e i fratelli.

Gesù si accosta, la prende per mano, la solleva e la guarisce all’istante. Quante volte con accenti diversi abbiamo desiderato e gli abbiamo chiesto la stessa cosa per noi? Gesù desidera fare questo anche con noi, ma non sempre gli e lo permettiamo.

Quando siamo scoraggiati e travolti dalla sofferenza Gesù viene a cercarci. Se gli e lo permettiamo egli si avvicina a noi, ci prende la mano e ci solleva rimettendoci in piedi. In pratica Gesù ci fa risorgere dalle nostre morti interiori e ci mette in grado di ripartire e ricominciare la nostra missione.

Sei una mamma, preoccupata, ferita, malata? Sei un papà affaticato, sfiduciato, ansioso? Sei una sposa, uno sposo tradito? In qualunque situazione ti trovi in questo momento sappi che Gesù desidera entrare nella tua casa per guarire la tua vita e rimetterti in cammino per portare a termine la tua missione. Lo sai che sei stato creato per amore e che con il battesimo ti è stata affidata una missione?

Ma torniamo a quanto ci racconta Marco oggi nel suo Vangelo.

Guarita la suocera di Pietro *si è fatta sera* e sembra che la giornata sia giunta al termine, ma questo vale per tutti ma non per Gesù.

Dopo il tramonto la scena si allarga ulteriormente: *“Gli portavano tutti i malati e gli indemoniati”*. Con una certa enfasi l’evangelista aggiunge: *“Tutta la città era riunita davanti alla porta”*. La notizia dell’indemoniato ha fatto il giro della città, la gente freme, attende con ansia di incontrare Gesù. Quella sera Gesù s’incontra ancora con un’umanità dolente e fragile, carica di ferite e di paure.

Così egli adempie alla sua missione, così si manifesta al mondo: Gesù è colui che guarisce e che salva, colui che si cala dentro la nostra storia per redimerla. Questa città riunita dinanzi alla porta della Casa di Pietro ci fa pensare a quella parte di umanità, che pur non essendo dentro la chiesa, da essa si attende gesti concreti di salvezza. Non dimenticare che questo compito non è riservato solo ai sacerdoti e alle suore... Ogni battezzato è una pietra viva della Chiesa!

Anche ai nostri giorni molti rimangono ai margini della nostra chiesa, magari la contestano per le sue umane debolezze, ma non smettono di sperare un aiuto, un soccorso, un orientamento dal vangelo, da Cristo stesso, dai suoi testimoni, da ciascuno di noi. Purtroppo io e te non siamo molto bravi a soccorrerli e spesso ce ne laviamo le mani.

Questa scena è preceduta e incorniciata dall'espressione: "*Venuta la sera*". In apparenza si tratta di un'indicazione cronologica. Ma guarda caso, è esattamente la stessa che troviamo all'inizio del racconto della cena pasquale in Mc 14,17 quando si mette a tavola con i suoi discepoli tra i quali c'è anche Giuda che sta per tradirlo. C'è un filo invisibile che lega quella prima sera del ministero pubblico di Gesù a quell'ultima cena in cui tutto giunge a compimento. Questa sera è un primo annuncio di quel "*primo giorno dopo il sabato*" (Mc 16,2) quando le donne si recarono alla tomba e la trovarono vuota perché Gesù era già risorto. Quel giorno segnò l'inizio della vita nuova che Dio vuole donare a tutti noi... Una vita in cui non c'è posto per la sofferenza e la morte.

Dinanzi alla casa di Pietro c'era una gran folla in attesa di vita, una vita nuova. Mi pare di vedere tutta questa gente che, con il cuore colmo di speranza, esce dalla propria casa per incontrare Gesù. E mi viene da pensare: quando entriamo nella casa di Dio, nel giorno in cui celebriamo la Pasqua settimanale, portiamo lo stesso desiderio di essere guariti; e la stessa certezza di essere sanati e purificati? Credo che non sempre è così. Anzi, spesso entriamo nella casa di Dio con lo sguardo rassegnato di chi nulla attende. Ma ricordate che se manca la fede, Dio non può operare prodigi.

È questa fede che oggi dobbiamo chiedere.